

Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

di **NICOLA ARRIGONI**

■ **CREMONA** «Usciremo dal lockdown tutti affamati di vita, saremo come dei drogati in crisi di astinenza. La pandemia non ci renderà certo migliori». Così si esprime **Umberto Galimberti** durante il primo lockdown, intervistato a ridosso della Pasqua 2020. Oggi quelle parole si sono dimostrate quanto mai veritiere. A fronte di questa dichiarazione, fatta con amarezza e senso realistico, **Mauro Ceruti**, professore ordinario di Logica e Filosofia della Scienza, direttore della PhD School for Communication Studies dello Iulm di Milano propone una via di uscita alla condizione annichilente che stiamo vivendo e lo fa nel saggio, edito da Castelvecchi, «Il secolo della fraternità. Una scommessa per la Cosmopolis», scritto con **Francesco Bellusci**. Ed è proprio guardando al nuovo anno e alle speranze che ogni nuovo inizio porta con sé che le parole di Mauro Ceruti possono aiutare ad ampliare l'orizzonte e soprattutto indicare una strada possibile che ci porti oltre il solipsismo e l'individualismo accentuati dalla pandemia, frequentando il terreno inedito della fraternità. Eppure parlare di fraternità sembra oggi paradossale. La condizione di isolamento, di individualismo spinto, di tutti contro tutti fa pensare a tutt'altro che alla fraternità. «Ed infatti è così. Sembra un paradosso prospettare il nostro secolo come secolo della fraternità, in un momento in cui la fraternità sembra essere la grande esclusa nelle società locali e globali. È proprio questo paradosso che ho voluto prendere di petto perché è proprio il paradosso della condizione umana contemporanea».

Quale è questa nostra condizione contemporanea?
«Oggi più aumenta l'interconnessione e più diminuisce la fraternità, più aumenta la comunicazione più diminuisce la comprensione a tutti i livelli, collettivo come individuale».

E in tutto questo come si disegna l'idea di fraternità?
«Bisogna partire da alcune considerazioni. La fraternità è la promessa mancata della modernità. La modernità politica, etica e sociale che si è imperniata sulla triade della rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e fraternità. Nel XXI secolo sono convinto che la fraternità potrà essere protagonista, questa è la scommessa dopo che libertà e uguaglianza sono state protagoniste nell'Ottocento e nel Novecento».

Un protagonismo non senza contrasti che spesso ha messo a dura prova i valori di uguaglianza e libertà...
«È così. Uguaglianza e libertà si sono combattute e confrontate nel secolo scorso. Laddove è prevalsa la bandiera della libertà, ad esempio nell'occidente liberale e capitalista, la bandiera dell'uguaglianza è stata messa in secondo piano. Viceversa laddove ha prevalso il vessillo dell'uguaglianza come nei sistemi del socialismo reale la

Il libro La fraternità costruisce il futuro

L'analisi del filosofo cremonese Ceruti nel momento buio che tutti accomuna



Vasily Kandinsky, *La vita variopinta* (1907), animata da una moltitudine di personaggi che incarnano i temi dell'amore, della maternità, dell'amicizia

libertà è stata messa sotto i piedi. Ma si sono anche trovati equilibri che hanno prodotto grandi affermazioni di libertà ed eguaglianza attraverso il conflitto sociale e del diritto».

Ma basta affermare che dalla triade della rivoluzione francese è stata esclusa la fraternità per leggerne l'epifania nel tempo che stiamo vivendo? Come la fraternità può offrire un orizzonte di senso?

«Bisogna fare una considerazione di carattere più ampio. La fraternità non può essere imposta per legge, deve diventare un modo dell'esserci umano, e quindi implica la necessità di varcare una nuova soglia nel processo di umanizzazione dell'umanità. Proprio per la sua natura specifica, la fraternità è stata respinta nell'intimità spirituale, e non è stata concepita come principio politico».

Ma come può essere credibile questa sua proposta che appare scandalosa nella sua carica propositiva e provocatoria?
«Può sembrare paradossale issare la bandiera della fraternità, soprattutto in un periodo in cui questa bandiera sembra calpesta anche come esito della crisi pandemica che stiamo vivendo. Ma



Mauro Ceruti

bisogna considerare che negli ultimi anni la condizione umana è cambiata rapidissimamente. L'aumento simultaneo di potenza tecnologica e di interdipendenza planetaria ha provocato una mutazione nella condizione umana che si rivela pienamente attraverso la pandemia».

A cosa si riferisce?

«La pandemia ci ha rivelato, per riprendere il titolo di un mio libro che cita Papa Francesco, che Siamo tutti sulla stessa barca: o ci salveremo tutti insieme o ci perderemo tutti insieme. Dopotutto ciò era stato rivelato nel 1945 con la costruzione e l'utilizzo dell'arma nucleare: il conflitto globale condotto alle estreme



La copertina del libro

conseguenze non è più possibile. L'uomo del futuro è costretto ad essere uomo di pace. La potenza che il nostro ingegno ci ha messo fra le mani ci obbliga a cambiare paradigma per definire la relazione fra i popoli oltre che gli individui: dal vinco io, perdi tu al vinco io, vinci tu».

E il riferimento è alla fraternità?

«È questa la grande scommessa che intravedo nella fraternità. Nel momento in cui la fraternità diventa più improbabile, la fraternità diventa necessaria. Perché a causa della potenza tecnologica di cui disponiamo, a causa dell'interconnessione di tutto con tutto, la fraternità

non è più un principio etico che può essere accolto o non accolto, ma diventa la condizione oggettiva, la nuova condizione umana sulla terra: siamo tutti sulla stessa barca. La fraternità è diventata un principio politico per garantire la sopravvivenza dell'umanità».

Ma come la fraternità può diventare un «valore politico»?

«La fraternità si fonda sul sentimento di una mutua appartenenza: si vive nella coscienza di appartenere a una comunità e quindi nella coscienza di dover agire in questo senso. Nella storia umana si sono costruite delle fraternità, basti pensare alle fraternità nazionali: fratelli d'Italia, allons enfants de la patrie. Ma queste fraternità sono sempre state fraternità chiuse: la fraternità all'interno di una comunità si è fondata sulla non fraternità con chi non appartiene alla comunità. Fraternità inclusiva all'interno di una nazione, ma esclusiva nei confronti di chi è fuori. Questa concezione di fraternità nazionale è stata foriera degli ultimi due conflitti mondiali, guerre fratricide, guerre fra nazioni appartenenti allo stesso continente europeo. Oggi l'aumento di potenza e di interdipendenza ci rende tutti figli

di una stessa patria. Siamo tutti sulla stessa barca planetaria. Di fronte alle grandi crisi che ci sfidano o riusciremo a trovare soluzioni politiche istituzionali, culturali, simboliche comuni o ci perderemo tutti insieme. Per la prima volta nella storia umana, la fraternità può diventare concretamente universale. L'umanità deve apprendere a pensarsi come una sola umanità. L'interconnessione che tutti ci lega e la potenza di cui disponiamo ci obbligano a pensare a un solo mondo per lo sviluppo di tutta l'umanità. La fraternità è una condizione oggettiva. La concretezza della fraternità potrà legare popoli diversi, culture diverse, fondare il sentimento e anche la giurisdizione di una cittadinanza planetaria. Questa fraternità universale della Terra Patria può costituire uno sviluppo, ma soprattutto una novità rispetto alle fraternità chiuse conosciute fino ad oggi, come le fraternità nazionali. E potrà essere, anche se improbabile, questo è il paradosso, la via alternativa al nihilismo imperante».

Cosa potrebbe comportare l'acquisizione di concretezza della fraternità?

«La fraternità potrebbe dare vita a un nuovo modo di abitare la terra, in modo di porre fine allo sfruttamento del pianeta senza limiti che oggi l'umanità attua nella presunzione di salvarsi, impegnata a consumare e produrre in modo predatorio. Ma viene da porsi una domanda in merito: È probabile?».

E a questo interrogativo che risposta crede si possa dare?

«Allo stato attuale delle cose, si direbbe di no. Tutto ciò a cui assistiamo è una cecità rispetto a questa nuova condizione umana: più è indispensabile affrontare nella solidarietà i problemi prodotti dalla pandemia e più il mondo si sta dividendo. Stiamo assistendo all'assurdità di non produrre e diffondere i vaccini in continenti interi, come se il mondo potesse essere diviso ancora fra continenti ricchi e poveri, mentre il virus non conosce confini. Prova ne è il diffondersi delle varianti che non consentono l'isolamento. Più si parla di isolamento per la soluzione dei problemi più si manifesta la paradosalità e l'insufficienza dell'isolamento perché tutto è connesso. Quindi la semplificazione come caratteristica di tutti i modi di affrontare i nostri problemi - strategia oggi dominante - deve essere rivelata come la strategia perdente per tutti. L'inizimizia e la competizione sono strategie di semplificazione. La fraternità è nella politica e nell'etica quello che nella conoscenza è la complessità».

Tutto questo a che conclusione può portare?

«La fraternità è il principio politico del tempo della Complessità. Se era solo un'etica utopica o spirituale fino a poco tempo fa, oggi la fraternità assume anche a principio politico che esige di scommettere sulla metamorfosi di una umanità che riesca a concepirci come umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA